

e delle acque che ci convenne passare. Noi eravamo a cavallo, ma le nostre guide dovevano passare le acque a guado ed erano freddissime. Da Vigu a Naraci si dovè passare il Ghiadri sette volte e in alcuni punti è assai largo. Ci si era rovinato un cavallo e non portava più nulla. E per di più era sera tarda. Un giovanotto di 24 anni, chiamato Nicola, che ci faceva da guida, persona forte e coraggiosa, doveva prendere sulle spalle il fratel Antunović per fargli passar l'acqua che arrivava in qualche luogo fino alla cintura, e dove nel trasporto non corresse molto, gli si agghiacciava in dosso l'acqua, tanto era freddo! La quinta volta che lo passò si diè vinto ed a mala pena potè uscire dall'acqua col Fratello sulle spalle. Non poteva più camminare dal freddo e tirava tramontana. Si dovette porlo sul cavallo zoppo e rovinato, e prendere una via su pel monte, luogo orribile e da rompersi il collo perfino le capre, affine di schivare i due passaggi per l'acqua, che ancor ci restavano. Era allora notte oscura, e la luna non dava raggio di luce, e però su per quel monte si camminava a caso. Se siamo scampati quella notte fu miracolo. A quasi tre ore di notte andammo a battere alla porta del Parroco di Naraci, D. Nicola Sarda, che ci accolse molto bene e fu per lui che ci rimettemmo in forze. La mattina seguente si partì di buon'ora per Scutari. Il tempo era buono, ma tirava una tramontana che tagliava la faccia. In men di due ore si arrivò al Drino presso Vadèi. I *trapagii* o barcaioli turchi rannicchiati in una vicina capannuccia intorno a un po' di fuoco dicevano ch'era impossibile passare il fiume a cagione del bora. Si pregò, si promise una buona paga: intanto arrivarono altri passeggeri: finalmente adagio, adagio, colle mani nel seno o sotto le vesti s'avviarono verso l'acqua. Arrivati al *trap* o canotto, che consta, come dicemmo altrove, di due tronchi d'albero scavati ed assicurati l'uno vicino all'altro, si trova che durante la notte l'acqua era calata e il *trap* era sulla sabbia e non si poteva muovere. Bisognava spingerlo nell'acqua; ma come si fa? Nessun vuol tirar fuori le mani: i barcaioli pretendono che tocchi ai passeggeri spingere il *trap* nell'acqua, questi rimettono la cosa ai barcaioli. E poi con che si spinge? non c'è uno strumento nè un legno a ciò, ma solo un bel nulla di nulla. Il nostro Nicola trovò non molto distante un tronco d'albero portato dall'acqua; con quello si mise a lavorare e dopo molti sforzi coll'aiuto anche degli altri spinse il *trap* quanto bastava entro l'acqua. Ma il fondo del fiume non era profondo e prima di arrivare al *trap* c'erano due